Il Pentasuglia nel cuore

Una vita di scuola tra innovazione, formazione e umanità.

Pentasuglia: Una scelta, una passione, una vita

Nel 1971 i miei genitori mi iscrissero al Pentasuglia affinché, dopo i primi due anni, proseguissi gli studi nell'allora specializzazione di Chimica industriale. Tutto era stato preparato a dovere. Considerata la presenza della fiorente Val Basento, importante polo chimico italiano, avrei dovuto diventare un perito chimico. Il mio destino sembrava già tracciato: conseguire il diploma e trovare impiego in qualche industria chimica.

Come per Gertrude, la monaca di Monza di manzoniana memoria, per la quale «Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi…», per me fu *Il piccolo chimico*: un gioco con tanto di elementi chimici, provette e tutto il necessario per svolgere in autonomia i miei primi esperimenti.

Il primo biennio procedeva senza intoppi. Un giorno, in assenza di un docente, arrivò in classe un suo collega. Lo ricordo ancora: carnagione piuttosto scura, capelli brizzolati e corporatura robusta. Insegnava Informatica nell'omonima specializzazione, appena nata come sperimentazione ministeriale in sole sette scuole italiane. Ci parlò della materia, dei suoi sviluppi e di quelle macchine chiamate calcolatori. Ci raccontò anche un videogioco in cui un serpente inseguiva una preda. Anni dopo scoprii che si chiamava *Snake* e che era realizzato mediante caratteri che si muovevano in sequenza, componendo il serpente e gli altri elementi del gioco.

Fu una vera fascinazione! In quell'ora di lezione, Antonio decise che il suo futuro non sarebbe stato legato alla chimica, bensì all'informatica.

Rimaneva un ultimo ostacolo: la volontà dei miei genitori. Trovai il coraggio di deludere il mio «babbo». Seguirono momenti difficili, caratterizzati da contrasti e incomprensioni. Fu soltanto grazie all'intercessione di mio fratello maggiore che mi fu concesso di

seguire le mie aspirazioni. Mi ero opposto alla volontà dei miei genitori! Una cosa quasi impensabile all'epoca.

Così, mentre al tramonto, sotto la mia finestra, i «traini» dei contadini, in una fila ininterrotta, tornavano dai campi per raggiungere i quartieri dei Sassi, ancora abitati, io studiavo elettronica, fisica tecnica, statistica e informatica, con i suoi immancabili zero e uno.

In rapida successione arrivarono il diploma di perito informatico, la laurea in Scienze dell'informazione, un periodo di lavoro in Olivetti, allora fiorente azienda informatica, dove fui impiegato in un settore d'eccellenza: lo sviluppo dei sistemi operativi. Seguirono le abilitazioni all'insegnamento e, infine, il concorso per diventare dirigente scolastico.

Ed eccomi qui, a raccontarvi più di quarant'anni di vita trascorsi al Pentasuglia, tra sviluppi, successi e insuccessi.

Il percorso storico del Pentasuglia

Forse non tutti sanno che la storia della nascita e dello sviluppo della scuola è raccontata attraverso un'opera pittorica realizzata dall'artista Nicola Lisanti e da lui donata all'istituto. Esposta nel foyer dell'Aula magna, l'opera ripercorre le tappe più significative della storia dell'istituzione scolastica.

L'Istituto nacque nel 1962 come sede staccata dell'ITIS di Taranto e divenne autonomo nel 1966. La sede rimase in via Cererie fino al 2002, quando anche le ultime classi del biennio furono trasferite nella nuova sede di via Mattei.

In origine, l'offerta formativa comprendeva la sola specializzazione in Chimica. Nel corso degli anni si aggiunsero quelle di Informatica, Elettrotecnica e Meccanica, che si evolsero successivamente nei percorsi di Elettrotecnica e automazione e di Meccanica e meccatronica.

All'inizio degli anni Novanta attivammo, per la prima volta in città, il Liceo scientifico con opzione Scienze applicate. A partire dal 2017, per questo indirizzo liceale furono introdotti percorsi di approfondimento dedicati e alla robotica medica mentre per

Informatica fu attivammo quello di intelligenza artificiale. Chiamammo questi percorsi curvature.

Oggi la scuola, denominata IIS «G. B. Pentasuglia», comprende l'Istituto tecnico del settore tecnologico e il Liceo scientifico con opzione Scienze applicate.

I maestri di ieri, le radici del futuro

Il mio primo giorno di scuola al Pentasuglia trascorse nella più assoluta normalità, accompagnata soltanto da un pizzico di emozione. L'edificio era nuovo, anche se ricavato da una struttura originariamente destinata ad uso abitativo e successivamente ristrutturata per accogliere la scuola. Gli standard di sicurezza erano ben lontani da quelli odierni: ricordo ancora le rampe di scale strette e gremite di studenti, tanto da incutere quasi timore.

Dopo i primi due anni, iniziò il triennio di Informatica, durante il quale incontrai docenti accoglienti, ma al tempo stesso severi ed esigenti. Tra questi, ricordo prof. Diserio, il docente di Matematica, che a prima vista incuteva timore: portava una copia dell'Unità nella tasca destra della giacca a quadri e indossava occhiali molto scuri. Il suo esordio fu indimenticabile: «Sento puzza di cadaveri!». Eppure, dietro quell'apparenza severa si nascondeva un insegnante capace di trasmettermi solide conoscenze matematiche, che mi formarono e sarebbero state preziose anche all'università.

Non dimentico l'ing. Loperfido, il docente di Informatica, che utilizzava gessetti colorati per disegnare alla lavagna gli schemi delle memorie a nuclei di ferrite, né l'ing. Cucinotta, quello di Elettronica, che riuscì a trasmettermi una vera passione per la sua materia.

In quegli anni, per Matera e i territori circostanti, stavamo letteralmente scrivendo il futuro. Frequentavo, infatti, uno dei soli sette istituti in Italia in cui era possibile studiare Informatica. Si trattava di un'esperienza pionieristica, resa possibile da insegnanti capaci di guardare lontano. Erano docenti forse oggi dimenticati, ma che ebbero il coraggio di mettersi in gioco, superando i confini delle proprie discipline e acquisendo nuove competenze per affrontare le sfide di un mondo in rapida trasformazione.

A questi insegnanti, veri pionieri di un sapere allora ancora agli albori, Matera deve davvero molto. Il loro impegno ha contribuito a gettare le basi di un futuro che, in quegli anni, era ancora tutto da immaginare.

Poiché la scuola era priva di palestra, le classi che avevano lezione di Scienze motorie si spostavano, accompagnate dai docenti, da via San Pardo allo stadio XXI Settembre.

Il percorso passava accanto al retro dell'abitazione della mia famiglia, situata al piano terra di una casa popolare all'inizio di via Emilia. Era proprio lì che mia madre si affacciava alla finestra per porgermi un panino. Quando, invece, non la trovavo ad aspettarmi, sgattaiolavo fuori dalla fila, entravo di nascosto in casa e qualcosa da mangiare al volo riuscivo sempre a trovarlo!

Da docente a educatore, una lezione di vita

Alla metà degli anni ottanta, diventato Docente, l'anno successivo, mi assegnarono la cattedra di Informatica al Pentasuglia. Ricordo la frase che pronunciai in piedi accanto alla cattedra il primo giorno di scuola, che era anche il mio, dissi: "Ragazzi aprite le scodelle delle vostre orecchie perché vi infonderò la mia scienza". L'inesperienza mi fece pronunciare la più grande sciocchezza che avessi potuto scegliere. Non avevo capito che gli alunni prima sono persone, ciascuna con il proprio vissuto, la propria realtà quotidiana, le proprie aspirazioni e sentimenti. Lo capii anni dopo quando accompagnando la mia classe quinta in viaggio d'istruzione potei osservare le loro interazioni in un ambiente diverso dall'aula.

Una scuola in cammino: innovazione, lavoro ed Europa

Intanto, lo sviluppo tecnologico procedeva rapidamente e le attrezzature dei laboratori diventavano obsolete in tempi sempre più brevi, rendendo necessario un loro continuo aggiornamento. A scuola avevamo compreso questa esigenza, ma non tutti si rendevano conto che l'obsolescenza delle apparecchiature impediva di garantire agli studenti una preparazione adeguata alle richieste del mercato del lavoro. Bisognava, quindi, rimboccarsi le

maniche e cercare fonti di finanziamento alternative, altrimenti difficilmente accessibili. Del resto, il crowdfunding non esisteva ancora.

Le azioni messe in campo furono principalmente due.

a. Riparazione autonoma delle attrezzature
   Considerate le competenze professionali e tecniche presenti nell'Istituto e la disponibilità del personale coinvolto, si decise di riparare autonomamente le attrezzature. Questa scelta consentì un evidente risparmio sulle spese di manutenzione, liberando risorse da destinare all'acquisto di nuove attrezzature.

b. Ricerca di finanziamenti attraverso progetti didattici
   Era iniziata una fase in cui ottenere finanziamenti adeguati per le scuole richiedeva la presentazione di specifici progetti didattici. Bisognava idearli, redigerli, farli approvare e inserirli nella rete ministeriale, allora ancora agli inizi. Il momento migliore per svolgere questa operazione era la pausa pranzo, quando il traffico sulla rete diminuiva e diventava più facile portare a termine il lavoro. Quando non era possibile inserire i progetti online, si prendeva l'auto e si raggiungeva la Direzione regionale per consegnarli in formato cartaceo.

Nella seconda metà degli anni Novanta presero anche avvio i corsi di formazione IFTS in Telerilevamento ambientale, Sicurezza informatica e altri ambiti, che rappresentarono una sperimentazione dei futuri percorsi di Istruzione Tecnica Superiore. A queste iniziative collaboravano scuole, aziende, enti e università del territorio.

I risultati furono particolarmente significativi: al termine dei percorsi formativi, che comprendevano anche periodi di stage, circa il 90% dei corsisti veniva assunto nelle aziende. Era uno splendido esempio di collaborazione tra scuola e mondo del lavoro, in cui la sinergia tra istituzioni formative e stakeholder del territorio si traduceva in concrete opportunità occupazionali.

Purtroppo, il processo che portò alla nascita degli Istituti Tecnici Superiori in Italia fu travagliato, quasi che non si volesse riconoscere appieno la portata innovativa di questi nuovi percorsi.

La Basilicata, in particolare, si è collocata allora, e continua a collocarsi, in una posizione di retroguardia, sia per i tempi di attuazione sia per il carattere innovativo delle poche iniziative avviate.

Alla fine degli anni Novanta arrivò anche il momento dei progetti europei dedicati all'istruzione e alla formazione. Da allora, l'Istituto Pentasuglia è attivo in questo ambito, con l'obiettivo di promuovere tra gli studenti, i docenti e tutto il personale scolastico i valori dell'Unione europea: la pace, la solidarietà e la conoscenza reciproca tra i popoli.

Dai primi scambi culturali ai programmi Socrates e Comenius, fino a eTwinning ed Erasmus+, l'impegno del Pentasuglia è sempre stato rivolto a favorire la collaborazione tra le scuole, l'apprendimento delle lingue e la formazione di cittadini consapevoli, capaci di costruire il proprio progetto di vita.

Aneddoto – Una partita a palle di neve che supera ogni confine

Ricordo con particolare piacere un episodio vissuto durante un progetto europeo in Slovacchia. Era una fredda sera d'inverno e, durante una sosta presso una stazione di servizio, gruppi di studenti di diverse nazionalità cominciarono spontaneamente a giocare con la neve, lanciandosi palle e ridendo insieme.

In quel momento, le differenze linguistiche e culturali erano svanite, lasciando spazio alla spontaneità, all'amicizia e alla gioia di stare insieme.

Come docente coordinatore, osservai quella scena con grande soddisfazione. Compresi allora che il mio ruolo di insegnante aveva raggiunto una delle sue espressioni più alte: favorire un incontro capace di trasformare le differenze in occasioni di condivisione e fratellanza.

Aneddoto – Quando l'Europa fa nascere legami per la vita

Tra i ricordi più belli legati ai progetti europei, ce ne sono alcuni che porto particolarmente nel cuore, perché

testimoniano quanto questi incontri possano cambiare la vita delle persone.

Ricordo la storia di due docenti, lui portoghese e lei turca, che si conobbero durante un progetto europeo e che, grazie a quell'esperienza, scoprirono un sentimento così profondo da portarli al matrimonio.

Anche due studenti, una italiana e un finlandese, si innamorarono durante un progetto. Arrivò, infine, il momento dei saluti, accompagnato dalla tristezza di chi deve separarsi proprio quando vorrebbe che il tempo si fermasse. Eppure, la loro storia non si concluse con quella partenza.

Queste esperienze dimostrano che i progetti europei non sono soltanto occasioni di apprendimento, ma anche opportunità per creare legami autentici, capaci di superare i confini geografici e le differenze culturali.

Come docente, credo che il vero spirito europeo nasca proprio da questi incontri, che possono trasformare un'esperienza scolastica in un ricordo prezioso e in legami anche professionale destinati a durare nel tempo.

Il mio viaggio al Pentasuglia: passione, innovazione e umanità

«… In quel momento, le differenze linguistiche e culturali erano svanite, lasciando spazio alla spontaneità, all'amicizia e alla gioia di stare insieme.».

Da dirigente, in quella fredda stazione di servizio in Slovacchia, tra risate e canzoni, vidi realizzarsi il senso più profondo della nostra missione: non soltanto formare bravi tecnici, ma contribuire alla crescita di donne e uomini capaci di mettere le proprie competenze professionali e la propria umanità al servizio degli altri, abbattendo ogni confine attraverso la solidarietà e costruendo, così, un futuro più equo per tutti.

Capii che il lavoro di un docente non si esaurisce nell'insegnamento della propria disciplina: se ne può considerare il 40% come trasmissione di conoscenze e competenze, mentre il restante 60% dovrebbe essere dedicato alla formazione della personalità di ciascuno studente.

Da tre anni il mio cammino come Dirigente scolastico si è concluso, guardo al Pentasuglia come al palcoscenico di una vita intera. Da quel ragazzino del 1971 che studiava il codice binario mentre, sotto la finestra, passavano i traini dei contadini, fino all'uomo che ha guidato l'istituto nell'era dell'intelligenza artificiale, il filo conduttore è sempre stato lo stesso: l'amore per questa comunità.

Al Pentasuglia ho imparato, ho insegnato e ho cercato di tracciare rotte sicure per una scuola che sa correre veloce per raggiungere risultati d'eccellenza, contribuendo a trasformare Matera in un avamposto di innovazione e di apertura internazionale.

Guardo al Pentasuglia come ad una "*Luna Rossa*" che a vele spiegate naviga autonoma e sicura grazie alla professionalità e alla rettitudine dei suoi Docenti dei suoi tecnici e di tutto il personale.

Da ex Preside ai docenti, alle studentesse e agli studenti che varcano e varcheranno la soglia di questa valle felice mi permetto di rivolgere il mio augurio più grande: non smettete mai di lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Ricordate sempre che, davanti a ogni schermo e dietro ogni cattedra, ci sono prima di tutto delle persone. Abbiate il coraggio di sognare in grande e continuate a scrivere, giorno dopo giorno, la meravigliosa storia della vostra vita e del nostro Pentasuglia.

Vi lascio una vecchia clip, realizzata da per essere utilizzata per l'orientamento scolastico del nostro Istituto, credo che ne rappresenti ancora l'essenza più autentica.

Prof. Antonio Epifania

Dirigente Scolastico